

IL LIBRO L'INCREDIBILE JUGOSLAVIA-ARGENTINA A FIRENZE NEL 1990

Un rigore sbagliato e fu la guerra

GIANLUCA MONASTRA

C' È UN giorno in cui Firenze si è ritrovata al centro della Storia. Ma non se n'è accorta. Come avrebbe potuto. Allora non se ne sono resi conto i protagonisti, figuriamoci lo scenario. Firenze, appunto. Per la precisione il suo stadio. Il 30 giugno 1990, quarti di finale dei mondiali, l'Argentina contro la Jugoslavia. Dopo 120 minuti di calcio inquieto a decidere sarà un rigore di Faruk Hadžibegić. Quel rigore fallito eliminò la Jugoslavia e, in un certo senso, divenne il simbolo del destino di un Paese condannato a sgretolarsi in una guerra feroce come solo le guerre tra fratelli sanno essere.



SEGUE A PAGINA XV

Stadio Franchi, Hadžibegić sbaglia il rigore

Il 30 giugno 1990 a Firenze contro l'Argentina, l'errore di Hadžibegić diventa simbolo della crisi. La storia in un libro

Il calcio racconta

L'ultimo rigore della Jugoslavia

<DALLA PRIMA DICRONACA
GIANLUCA MONASTRA

S E COLLEGARE i due episodi appare esagerato, basta chiedere a lui, Faruk Hadžibegić, che ancora oggi, tutte le volte che torna in Bosnia - da molti anni vive a Parigi - si sente ripetere la stessa frase da chi lo riconosce: «Chissà se lei avesse segnato quel rigore...». Un peso enorme, niente da dire. Un fardello dentro il quale indaga il libro (*"L'ultimo rigore di Faruk"*, Sellerio) di Gigi Riva, caporedattore centrale de *"L'Espresso"* che le guerre balcaniche degli anni '90 le ha viste da vicino come inviato de *"Il Giorno"*.

E il cuore del libro, come della storia di Faruk, resta il 30 giugno 1990. Le cinque di un pomeriggio caldissimo. Allo stadio quarantamila spettatori, compresi Henry Kissinger e Arrigo Sacchi in una tribuna stracolma e stremata dall'afa. In campo l'Argentina di Maradona e la Jugoslavia di una generazione di talenti irripetibili. «Se voi avete Baggio, noi di Baggio ne abbiamo sei», provoca Ivica Osim, il selezionatore di una nazionale soprannominata il Brasile d'Europa per come sa vincere e incantare anche solo con una finta. Ha tutto la squadra per conquistare la coppa del mondo. Ci credono i giocatori e ci credono i tifosi. Ma

per la Jugoslavia non sono giorni qualsiasi. Nella terra dei sei stati, cinque nazioni, quattro lingue, tre religioni, due alfabeti e un solo Tito, Tito non c'è più e tutto il resto rischia di crollare rovinosamente su se stesso. La crisi economica non aiuta, in Slovenia e Croazia la smania di indipendenza monta e Belgrado ormai è il simbolo di un legame divenuto catena. Violenza e propaganda s'allargano ovunque. Ci sono scontri negli stadi che preannunciano quello che succederà, di lì a poco, nei boschi e nelle città e in questo clima arroventato i brasiliani d'Europa si ritrovano a giocare un mondiale. Il sogno della vita di ogni calciatore. Bosniaci e montenegrini, croati e serbi tutti a lottare insieme sotto gli occhi di un Paese che ha imboccato una strada pericolosa lastricata di rancori, rappresaglie. Niente è facile e indolore, perché il nazionalismo sfrenato rende politicamente complicato persino scegliere un centravanti invece di un altro. Però la squadra vola di partita in partita e agli ottavi elimina la Spagna con due gol di Stojkovic, la stelle delle stelle, genio, sfrontatezza e l'indolenza di chi con un dribbling può cambiare direzione al destino ma non ha sempre voglia di farlo: in pratica, la quintessenza del talento balcanico.

A fine partita, Stojkovic si fa il

segno della croce ortodossa e, in quello stesso istante, in Jugoslavia si scatena la festa. Il popolo si ritrova in strada sotto la stessa bandiera e, per una notte, il nazionalismo può essere dimenticato. Miracoli del pallone.

Ecco. Da Firenze la Jugoslavia aspetta un altro miracolo per correre verso la finale e narcotizzare le tensioni etniche. C'è da superare l'Argentina. Maradona è sempre il capitano ma non è più la squadra che quattro anni prima ha vinto i mondiali in Messico. Insomma, la Jugoslavia ce la può fare. E così sembra. La partita resta in bilico fino alla fine e servono i rigori per il verdetto. I calciatori bevono acqua stremati in mezzo al campo. La gente trattiene il fiato e il tecnico Osim abbraccia i suoi ragazzi uno per uno prima di andarsene negli spogliatoi: «Io ho finito, ora tocca a voi. Buona fortuna». Ce ne vuole di fortuna, nei calci di rigori. A questo pensa chi guarda la partita con la stessa emozione nelle case e nei bar di Belgrado, Zagabria, Sarajevo. È come se il miracoloso collante di Tito fosse ricomparso in un piccolo pallone da calciare dentro una porta larghissima, più di sette metri. Uno scherzo, in teoria. Ma al calcio piace essere imprevedibile. Segnano terzini e ruvidi mediani, sbagliano i migliori: Maradona da una parte e Stojkovic dall'altra. Poi arriva il momento decisivo

vo e tocca a Faruk Hadžibegić. Un difensore, maglia numero 5, uno così attaccato alla sua Bosnia che quando andrà a giocare in Francia, nell'intervallo tra un tempo e l'altro, ogni domenica chiamerà il padre a casa da un telefono a gettoni per chiedere il risultato del Sarajevo.

Faruk tira all'angolo ma sba-

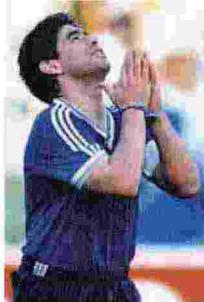
glia. La Jugoslavia è eliminata. L'illusione è finita, la tempesta può scatenarsi. Due anni dopo, la Nazionale sarà cancellata con un fax arrivato mentre la squadra è in ritiro per un'amichevole (guarda caso a Firenze, ancora la stessa città nel destino). Non può esserci più spazio per il pallone. Stragi, bombardamenti, fos-

se comuni, cecchini che sparano dai tetti degli hotel, vendette, duecentomila morti. Per i libri di storia, tutto questo sarebbe accaduto comunque: come può un rigore cambiare il destino di un popolo? Ma per Faruk è diverso. «Chissà se lei avesse segnato quel rigore...». E Faruk non sa mai cosa rispondere.

IL VOLUME



EDITORE SELLERIO
"L'ultimo rigore di Faruk" di Gigi Riva
184 pagine, 15 euro



SBAGLIÒ ANCHE LUI
Maradona si dispera
Anche lui fallì il
calcio di rigore



FARUK HADŽIBEGIĆ
Italia 90 fu
l'ultimo
mondiale
disputato dalla
Jugoslavia

Oggi lavora per la Fifa ma ancora gli dicono: "Se tu avessi segnato chissà come sarebbe andata"

